

10 MARZO  
2013



di Paola Milli  
milli.paola@gmail.com

**PRIMO PIANO \ STORIA & LETTERATURA** - Con «Bragadin» Sergei Tseytlin, russo innamorato dell'Italia e con formazione universitaria newyorkese, celebra il grande eroe di Famagosta. Islam e Occidente da Ladispoli alla Westchester County

# Quando si dice Venezia...

**La tradizione del romanzo russo è più grande di quella italiana.**

«Sì, però se ha letto il mio romanzo avrà visto che è un "mattone" di oltre settecento pagine che esplora l'animo umano proprio nella tradizione russa».

**Ha scritto il romanzo in italiano?**

«No, l'ho scritto in inglese, trovo, però, che il traduttore abbia fatto un ottimo lavoro, conoscendo già questo eroe, perché Bragadin fuori Venezia e il Veneto non è conosciuto, essendo egli di Brescia, che un tempo faceva parte della Repubblica Serenissima. Questo traduttore è un professore di letteratura americana, c o n o s c e dunque l'inglese molto bene, poi conosceva la storia e il protagonista e quindi aveva già intuito come svolgere il lavoro».

**Come ha appreso la storia di Bragadin?**

«Per una serie di motivi, d'influenze, alla base di tutto c'è l'amore per Venezia, per la storia e la cultura veneziana, poi in quel periodo volevo scrivere un romanzo storico, con un personaggio eroe, forse un po' Übermensch in senso nietzscheano. Poi ritengo che il tema dello scontro tra civiltà cristiana e civiltà islamica sia molto attuale, perciò doppiamente importante e quindi studiando la storia ho trovato questo episodio della battaglia di Lepanto, della guerra di Cipro, dove lo scontro di civiltà è molto forte e in mezzo si trova proprio l'eroe veneziano, che ha dovuto difendere la sua identità e la sua cultura».

**Prima di «Bragadin» aveva scritto altri romanzi?**

«Avevo scritto dei racconti pubblicati a Venezia, "Il taccuino veneziano e altri racconti", poi ho scritto un romanzo molto contemporaneo, che non è andato da nessuna parte, allora ho capito che dovevo affrontare un tema antico che fosse nel contempo attuale, come quello relativo allo scontro tra civiltà. Il tema di «Bragadin» è costruito su un episodio vero, quindi ho dovuto fare sei mesi di ricerca, forse, come ha detto un amico, questo libro è davvero la mia dichiarazione d'amore per Venezia perché, attraverso il personaggio svelo tutta la mia passione, il mio interesse per questa città».



**M**ARCANTONIO Bragadin nella storia di Venezia e non solo significò nobili sentimenti di patriottismo, strenua lotta, fino al martirio, nella difesa di un'isola, Cipro, allora di dominio della Serenissima, dalla furia dell'esercito ottomano, quei turchi invasori che nel 1570 arrivarono in forze contro il governo civile e le deboli, seppure determinate e combattive, presenze militari veneziane. Dette inizio, Bragadin, alla carriera militare, dopo avere esercitato, per breve tempo, quella di avvocato, ricoprendo a Venezia incarichi anche presso le magistrature cittadine, finché nel 1569 fu eletto capitano del Regno di Cipro e raggiunse Famagosta, sulla parte orientale dell'isola, della quale assunse il governo civile.

La flotta ottomana, di cui si conosceva l'imminente arrivo, dopo avere sbaragliato Nicosia, impegnò in un lungo assedio Famagosta, una lotta impari per uomini e mezzi, ma i veneziani non si persero d'animo, lottarono contro l'invasore turco per un anno, dimenticati dalla Repubblica Marinara che non mandò rinforzi, per la quale combatterono con assoluta abnegazione e spirito di sacrificio; Bragadin venne catturato, sottoposto a tortura, un martirio inenarrabile sopportato nella lucida consapevolezza di essere stato "sacrificato", morendo nell'agosto del 1571.

A scontrarsi in quella guerra non furono solo i due eserciti, turco e veneziano, ma due civiltà, due mondi, il Cristianesimo e l'Islam, l'identità cristiana fu messa a dura prova, dimostrando determinazione nella propria fede, in un tempo di sconvolgimenti politici e socioculturali di non lieve entità, comuni a tutta l'area dei Paesi mediterranei. Con la battaglia di Lepanto, nell'ottobre di quello stesso anno, le sorti dei contendenti mutarono completamente, Venezia non fu più sola nella battaglia contro l'esercito ottomano, combatté e vinse unendo la propria forza navale alla Lega Santa che vedeva in campo unite diverse entità, tra cui lo Stato Pontificio e l'Impero Spagnolo.

Attratto dalla figura epica di un tale condottiero, Sergei Tseytlin, nato a Mosca nel '71, cresciuto a New York, in Italia dal '98, ripercorre in un libro, «Bragadin», edito da Marcianum Press, le gesta di Marcantonio Bragadin, seguendo la trama degli eventi storici, letti alla luce di uno sguardo poetico che scava nell'animo del Capitano di Famagosta, mostrando l'uomo, le emozioni, le passioni, i conflitti che sconvolsero la vita di Bragadin e la storia di Cipro, governata da Venezia e invasa dai turchi, nella seconda metà del XVI secolo.

**Sergei, l'Italia era un sogno dall'infanzia?**

«Era un sogno fin da bambino, a ventisei anni ho deciso definitivamente di venire qui, dapprima a Milano, dove sono rimasto sei anni, però sentivo che dovevo andare a vivere a Venezia perché avevo il mito di questa città, un mito culturale».

**Quando ha lasciato Mosca?**

«Sono cresciuto a New York dall'età di sette anni, ho compiuto tutti gli studi, compresa l'università a New York, subito dopo ho fatto ritorno a Mosca per un po', spostandomi anche a San Pietroburgo e, dopo una breve sosta di nuovo a New York, sono giunto in Italia, per restarvi. A Venezia abitavo in un appartamento all'interno di un palazzo storico molto importante nella Marina di Castello sulla Riva dei Sette Martiri, fra via Garibaldi e il luogo dove si svolge la Biennale, un palazzo dove nel Cinquecento i lavoratori costruivano le navi; alla fine del romanzo ho dedicato una pagina a questo palazzo così importante, non solo per me».

**Cosa significa per lei vivere in Italia?**

«Mi dà molta ispirazione come scrittore vivere in Italia».



**Anche Roma potrebbe ispirarle un romanzo?**

«Non di queste dimensioni, non di questa profondità forse, Roma è una città molto allegra, molto vivace, Venezia può essere una po' cupa, ma può essere anche gioiosa, brillante, ci sono vari sfumature a Venezia che corrispondono di più alla mia natura, invece Roma è sempre solare, dinamica, rumorosa».

**Torniamo alle origini, dunque nascita a Mosca dove rimane fino ai sette anni, poi la sua famiglia emigra, fermandosi a Roma per due mesi.**

«Sì, perché faceva parte di questo percorso di migrazione, c'era una società che ci aiutava e ci hanno portato qui».

**La sua era una famiglia di dissidenti?**

«Più o meno, non ufficialmente, non è che i miei genitori fossero proprio dei dissidenti, però non erano molto felici lì, perciò hanno deciso di lasciare la loro casa, così siamo stati due mesi a Roma, in attesa del visto per gli Stati Uniti. Con noi c'era anche mia nonna, mi sono trovato bene qui fra gli italiani, non andavo ancora a scuola, giocavo a calcio e mi sentivo bene accolto, mio padre faceva il grafico, disegnava, faceva i ritratti della gente locale, tutti ci trattavano con molta curiosità, con amicizia».

**Dove eravate esattamente?**

«Eravamo a Ladispoli negli anni Settanta dove adesso c'è una piccola colonia russa, che non è più tanto piccola, persino le indicazioni stradali sono in russo».

**Ha ancora occasione di parlare russo?**

«Certo, a casa con i miei parlo russo, ma in Russia mi sento uno straniero, anche se posso identificarmi con il popolo, con la Na-

zione, però mi sono abituato all'Occidente, all'Europa, dove sono maggiormente a mio agio».

**La Russia di oggi è una democrazia?**

«Ha avuto storie diverse, storie molto particolari, non possiamo fare paragoni».

**Il dissenso non è tollerato dalle istituzioni russe.**

«E' vero, ma c'è forse una ragione, c'è un motivo, è un discorso lungo, la democrazia è uno stato d'animo, una mentalità, non è solo un discorso di democrazia, ci sono vari fattori, la volontà di lavorare».

**Agli occhi di molti osservatori la Russia ha perso ogni credibilità nella guerra con la Cecenia. Accenna un sorriso amaro, è in imbarazzo Sergei e non risponde. Che tipo di esperienza è stata quella che ha vissuto a New York?**

«Sono cresciuto un po' fuori, in un sobborgo, Westchester County, ogni week end andavo in città, tutti i miei amici erano a New York, ho frequentato l'università studiando alla New York University, ho studiato "Film and Television", un modo per lavorare nel cinema, e quando sono tornato in Russia, dopo l'università, ho lavorato un po' come assistente alla regia. Il cinema è stato la mia prima passione, come regia, come montaggio, ma anche come scrittura di soggetti, poi cominciai a scrivere i primi racconti, le prime poesie, allora ho capito, pian piano, che gravitavo verso la letteratura, verso la parola, perché i tempi filmici sono più lunghi e complessi, invece, con la scrittura è più facile esprimersi, più immediato. Avevo scritto tante sceneggiature, questa è la cosa interessante, però quando ho cominciato a scrivere narrativa ho trovato la mia dimensione espressiva».

**L'Italia dunque è un luogo dell'anima per lei?**

«E' una fonte inesauribile d'ispirazione, la spiritualità è una dimensione interiore, non c'entra niente con il luogo, è uno stereotipo, ad esempio, che tutta la spiritualità sia concentrata in India. Io mi ritengo un essere europeo, non troppo russo, non troppo americano, ma proprio un essere europeo».

**Questa dimensione cosmopolita nutre la creatività?**

«Sì, come scrittore, molto perché riesco a viaggiare lontano con la mente, a New York, in Russia, a volare sull'Italia che è un paese provinciale, nel senso di piccolo, c'è una grande differenza tra chi è sempre stato qui e chi ci arriva dopo esperienze maturate altrove. In Italia c'è poco senso di Nazione, è difficile dire che esista un'Italia, ce n'è più di una, il Paese non è provinciale come gente, come mentalità, è che ci sono diversi territori, diversi luoghi e questi hanno come punto di riferimento la loro storia e non la Nazione Italia».

*Nelle foto, Marcantonio Bragadin (l'eroe di Famagosta), il suo supplizio e lo scrittore russo Sergei Tseytlin*